



26 gennaio 2021

## **Luca 23, 13-25**

---

### ***Crocifiggilo.***

Il nocciolo del Vangelo è “la passione”, l’amore folle di Dio per l’uomo: dopo avergli donato la vita e regalato il mondo intero, gli dà se stesso. Nessuno ha mai visto un Dio così: per questo i sacerdoti lo uccidono come bestemmiatore e i potenti come ribelle. Anche il popolo preferisce a lui Barabba, che voleva diventare potente. Per questo i discepoli lo tradiscono, rinnegano e fuggono. Sulla croce Dio è vicino a ogni lontananza da lui e si dona a ogni uomo. Durante la settimana posso leggere ogni giorno il racconto della passione.

- 13 Ora Pilato, convocati  
i capi dei sacerdoti e i capi e il popolo,  
14 disse loro:  
Mi portaste davanti quest’uomo  
come uno che fuorvia il popolo;  
ed ecco io, giudicatolo al vostro cospetto,  
non trovai in quest’uomo nessuna colpa  
di quanto l’accusate.  
15 Ma neppure Erode,  
poiché lo rimandò a noi.  
Ed ecco:  
nulla degno di morte  
è stato fatto da lui.  
16 Punitolo dunque, lo libererò.  
( 17 Ora era costretto a liberare loro  
a ogni festa uno.)  
18 Ora gridavano tutti insieme dicendo:  
Togli costui



e liberaci Barabba!

- 19 Questi era stato gettato in prigione  
per una rivolta avvenuta nella città  
e per un omicidio.
- 20 Ora di nuovo Pilato  
si rivolse a loro  
volendo liberare Gesù.
- 21 Ma essi con più vigore gridavano:  
Crocifiggi!  
Crocifiggilo!
- 22 Ora per la terza volta egli disse loro:  
Che fece poi di male costui?  
Nessuna colpa di morte trovai in lui.  
Punitolo dunque, lo libererò!
- 23 Ma essi incalzavano con grandi voci  
chiedendo che egli fosse crocifisso;  
e si rafforzavano le loro voci.
- 24 E Pilato decise che avvenisse quanto richiedevano.
- 25 Ora liberò colui che chiedevano,  
che era stato gettato in prigione  
per rivolta  
e per omicidio,  
mentre consegnò Gesù alla loro volontà.

*Salmo 93/92*

---

- 1 Il Signore regna, si ammanta di splendore;  
il Signore si riveste, si cinge di forza;  
rende saldo il mondo, non sarà mai scosso.
- 2 Saldo è il tuo trono fin dal principio,  
da sempre tu sei.
- 3 Alzano i fiumi, Signore,  
alzano i fiumi la loro voce,  
alzano i fiumi il loro fragore.



- 4 Ma più potente delle voci di grandi acque,  
più potente dei flutti del mare,  
potente nell'alto è il Signore.
- 5 Degni di fede sono i tuoi insegnamenti,  
la santità si addice alla tua casa  
per la durata dei giorni, Signore.

È un salmo molto breve, solo cinque versetti. È un salmo che proclama la regalità del Signore, e che letto all'interno dei Vangeli della passione assume un significato particolare. Innanzitutto, sul tipo di regalità con cui questo Signore si presenta. Lo splendore e la veste, cui si fa riferimento, sembra richiamare la veste splendente di cui aveva vestito Gesù il re Erode. Eppure proprio lì per noi il Signore regna, lì il Signore ha il suo trono.

Al capitolo 18 di Luca, prima dell'ingresso a Gerusalemme, l'ultimo segno che Gesù compie è la guarigione del cieco di Gerico. Per contemplare in quel Gesù il Signore, nel Gesù della passione, abbiamo bisogno davvero di essere guariti nei nostri occhi, nel nostro sguardo.

Poi salmista, nella seconda parte, parla di questi fiumi che alzano la loro voce, il loro fragore. Ci sono i fiumi, diversi tipi di fiumi che alzano la voce, che vogliono sommergere in Gesù la verità, ma c'è una potenza più forte di questi fiumi. È la santità del Signore, sono i suoi insegnamenti, che si rivelano in modo paradossale.

*Siamo nel pieno della passione. Abbiamo visto come Gesù, dal momento in cui viene arrestato nell'orto degli Ulivi, viene condotto prima alla casa del sommo sacerdote, poi portato al Sinedrio, poi ancora nella casa del prefetto Ponzio Pilato, il quale lo invia poi da Erode. Sono tutta una serie di luoghi diversi, di luoghi nella città di Gerusalemme, che vedono Gesù inerme, che viene trasferito da un posto all'altro e dove incontra, di volta in volta, degli interlocutori differenti.*



*Interlocutori che, nei momenti in cui entrano in contatto con Gesù, alla fine mostrano anche quello che è nel loro cuore. Nel Sinedrio ci sono delle domande, che hanno una forte valenza legata alla storia d'Israele, al senso religioso, ma sono domande che non hanno interesse a trovare la vera risposta. Hanno solo l'interesse di mettere Gesù nella condizione di essere eliminato per sempre. Quindi domande che in realtà sono pretestuose.*

*Nell'incontro con Pilato si dice che non trova colpa in Gesù, però poi cerca di sbarazzarsi del problema e lo manda a Erode. Con Erode abbiamo visto quanto sono piccole le motivazioni che lo spingono ad avere questa curiosità di vedere Gesù.*

*In questa sorta di pellegrinaggio subito da parte di Gesù, nei vari luoghi di Gerusalemme, quello che vediamo alla fine è il vero volto di tutti i suoi interlocutori, che cos'è che veramente stanno cercando. Gesù non fa altro che rivelare quelle che sono le loro contraddizioni, i loro desideri, le loro fragilità. In questo, Gesù che viene ridotto a questa situazione di essere inerme: non può far nulla, però mette a nudo i suoi interlocutori, mostra chi sono davvero. E anche nell'incontro di questo brano questo si continua a manifestare.*

<sup>13</sup>Ora Pilato, convocati i capi dei sacerdoti e i capi e il popolo, <sup>14</sup>disse loro: Mi portaste davanti quest'uomo come uno che fuorvia il popolo; ed ecco io, giudicatolo al vostro cospetto, non trovai in quest'uomo nessuna colpa di quanto l'accusate. <sup>15</sup>Ma neppure Erode, poiché lo rimandò a noi. Ed ecco: nulla degno di morte è stato fatto da lui. <sup>16</sup>Punitolo dunque, lo libererò. (<sup>17</sup>Ora era costretto a liberare loro a ogni festa uno.) <sup>18</sup>Ora gridavano tutti insieme dicendo: Togli costui e liberaci Barabba! <sup>19</sup>Questi era stato gettato in prigione per una rivolta avvenuta nella città e per un omicidio. <sup>20</sup>Ora di nuovo Pilato si rivolse a loro volendo liberare Gesù. <sup>21</sup>Ma essi con più vigore gridavano: Crocifiggi! Crocifiggi! <sup>22</sup>Ora per la terza volta egli disse loro: Che fece poi di male costui? Nessuna colpa di morte trovai in lui. Punitolo dunque, lo libererò! <sup>23</sup>Ma essi incalzavano con



grandi voci chiedendo che egli fosse crocifisso; e si rafforzavano le loro voci. <sup>24</sup>E Pilato decise che avvenisse quanto richiedevano. <sup>25</sup>Ora liberò colui che chiedevano, che era stato gettato in prigione per rivolta e per omicidio, mentre consegnò Gesù alla loro volontà.

*In questo brano, c'è questo lungo confronto tra Pilato e tutto il popolo di Israele. Questo confronto che fatto da un andirivieni di affermazioni e di repliche, e se c'è questo continuo dialogo, quello che colpisce e che chi non parla ed è Gesù stesso, chi non fa nulla è Gesù. Il testo del Vangelo non riferisce nessuna parola o nessun gesto di Gesù. Gesù assiste a tutto quello che sta accadendo, resta lì, in questo che è un dialogo tra sordi, tra Pilato e Israele, tra Pilato e il popolo, che ha per oggetto proprio la sua vita. Allora questo atteggiamento di Gesù può davvero essere fonte di interrogativi per noi.*

*Se però, guardiamo al comportamento dei capi, delle autorità, dei sacerdoti, del popolo e al comportamento di Pilato, siamo invitati a specchiarci di fronte a due situazioni diverse, ma nelle quali ci si può ritrovare.*

*La prima situazione è quella di cercare di scaricare la propria responsabilità, di non andare fino in fondo rispetto a quello di cui si è convinti; e dall'altro lato c'è la forza, che può essere estremamente violenta, di un gruppo in cui ci si perde nell'anonimato e che può diventare una forza che trascina verso il male, che trascina verso ciò che è un agire contro il bene.*

*In questo incontro, in cui vero oggetto è proprio la vita di Gesù, si mettono in mostra quelle che possono essere i punti di fragilità della nostra esistenza, sia come realtà collettiva, come un popolo, ma anche come singoli che hanno un'autorità, che hanno una responsabilità.*

<sup>13</sup>Ora Pilato, convocati i capi dei sacerdoti e i capi e il popolo, <sup>14</sup>disse loro: Mi portaste davanti quest'uomo come uno che fuorvia il popolo; ed ecco io, giudicatolo al vostro cospetto, non trovai in



quest'uomo nessuna colpa di quanto l'accusate. <sup>15</sup>Ma neppure Erode, poiché lo rimandò a noi. Ed ecco: nulla degno di morte è stato fatto da lui. <sup>16</sup>Punitolo dunque, lo libererò.

*Pilato sta parlando ad un gruppo che lui stesso ha riunito. L'evangelista dice che sono stati riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo. Quindi Pilato, per poter risolvere il problema costituito da Gesù, non si accontenta più di interloquire solo con i sacerdoti, i capi dei sacerdoti, che gli avevano portato Gesù chiedendo la sua condanna, ma in qualche modo raduna davanti a sé veramente Israele, con le autorità, quindi i responsabili del popolo, i responsabili religiosi e il popolo stesso.*

*In qualche misura ci troviamo di fronte ad un Pilato, all'autorità romana, che si trova anche in imbarazzo. Lui aveva cercato di liberarsi del problema di Gesù. Aveva colto l'occasione di mandarlo da Erode, nel momento in cui aveva capito, aveva saputo che era Galileo. Però Erode non gli ha risolto il problema, anzi rimandando indietro Gesù, lo costringe a prendere posizione.*

*Pilato nella sua prospettiva cerca di trovare una soluzione politica, che potesse essere non troppo dannosa per salvare quest'uomo che riconosce come innocente. Quindi chiama il popolo, perché probabilmente sapeva che il popolo non era ostile a Gesù.*

*Dal momento in cui Gesù entra in Gerusalemme, più volte Luca sottolinea che il popolo ascoltava Gesù nel tempio - al capitolo 19,48 o ancora al capitolo 21,38 - e che le stesse autorità religiose avevano timore ad approfittare delle situazioni per liberarsi di Gesù, perché il popolo era con lui, vedi il capitolo 20,19. Quindi possiamo immaginare che, da politico che cerca di schivare le situazioni più complicate, Pilato avesse fatto un calcolo: convociamo il popolo che sarà favorevole a quest'uomo. Per cui non sarò io a dovermi esporre e difenderlo, saranno loro stessi, il popolo stesso salverà Gesù da quelle che sono le intenzioni dei capi. Quindi quello che fa Pilato è voler giocare sfruttando la situazione e riuscendo a tirarsene*



*fuori in un modo in cui non subisce dei danni, dei contraccolpi nel suo potere.*

*Di fronte a questo pubblico costituito dai capi, dalle autorità e dal popolo, come un bravo magistrato, riassume tutto quello che è successo, racconta passo, passo, quello che è successo. Dice: voi mi avete portato quest'uomo e lo avete accusato di essere uno che fuorvia e sobilla il popolo. Che era una delle accuse che i capi avevano formulato contro Gesù. E poi racconta che lui non ha trovato nulla per ritenere colpevole quest'uomo e dice anche: io l'ho interrogato al vostro cospetto. A sottolineare come tutto si sia svolto in un modo pubblico, in un modo lecito. A ricordare quello che la parola del vangelo dice: che la luce non può essere nascosta, che tutto ciò che è segreto va rivelato.*

*Al vostro cospetto: non con sotterfugi, che sono stati i sotterfugi dei capi dei sacerdoti. No! Al vostro cospetto l'ho interrogato e al vostro cospetto, ho constatato che non c'è nulla di vero in quello che voi state muovendo come accuse. E aggiunge: l'ho mandato anche da Erode, ma me lo ha mandato indietro, nel senso che anche lui non ha trovato nulla di colpa in tutto questo.*

*È come se fosse una vera e propria arringa che fa Pilato e dice: Non ha fatto nulla che meriti la morte. Non solo non ho trovato nulla, ma non ha fatto proprio nulla che meriti la morte. Per quello che sappiamo, avendo letto il vangelo di Luca, conosciamo che non solo non ha fatto nulla per cui merita di morire, ma tutte le sue azioni e le sue parole sono state per la vita. È proprio l'opposto. Ma Pilato da magistrato si limita a costatare che nulla è stato fatto, un atto che giustifichi un intervento così violento.*

*Alla fine l'unico capo di accusa che riprende, che è quello di avere fuorviato il popolo, è vero, ha sobillato il popolo, l'ha messo in rivolta contro quelle che erano delle posizioni, che erano contro la buona novella. Quindi anche il capo di accusa, dei tre che ricorda, in fondo è l'unico che ha un aggancio con la realtà dell'annuncio del Vangelo.*



*Luca costruisce questo primo intervento di Pilato, mostrando con forza, come tutto in quello che lui sta affermando, vada nella direzione di liberare Gesù, di poterlo liberare. Aveva cercato, in tutti i modi, di sottrarsi a quella che era la situazione complicata in cui si trova. Nel momento in cui deve prendere posizione, sembra che non abbia paura, vada avanti.*

*Però al versetto 16 leggiamo: perciò dopo averlo punito lo rimetterò in libertà. Perché punirlo, se non ha fatto nulla di male? Dove la punizione, che Luca non scrive, era la flagellazione. Perché sottoporre Gesù alla flagellazione, se non ha fatto nulla di male? E come se Pilato stia mostrando una debolezza. Ha detto tutto bene, ha confermato che non ha trovato nulla di male in Gesù, però di fronte alle autorità, ai sacerdoti e al popolo è come se stesse dicendo: Voi mi avete chiesto la sua morte. Facciamo un patto. La morte, no. Però una punizione anche dolorosa e severa, quella va bene. Veniamoci incontro. Voi smettete di chiedere la morte di quest'uomo e io, per accontentarvi, facciamo che venga punito seriamente.*

*In questa frase si rivela la fragilità di Pilato ed è la fragilità del modo in cui intende il suo ruolo. Perché sta abdicando al suo ruolo, non sta portando in fondo la responsabilità che gli è stata affidata. È paradossale nel vangelo di Luca, come le autorità politiche, sia Erode che Pilato, siano capaci di vedere l'innocenza di Gesù, di riconoscerla. Ma non sono in grado di fare nulla perché questa innocenza non vada incontro a quello che sarà l'esito finale, cioè la condanna a morte.*

*Sono, per motivi diversi, delle autorità deboli. Questo ci può fare riflettere su quanto possono essere gravi le conseguenze di chi è chiamato a svolgere un ruolo di autorità, di responsabilità, che poi significa anche di servizio, ma è debole. Non ha la forza per poterlo fare fino in fondo.*

*Riconosciuto innocente, nelle parole di Pilato, Gesù diventa oggetto di uno scambio. In questo modo però finisce con essere*





*gettata sulla persona di Gesù, l'ombra che una colpa esiste. Perché se può essere punito una colpa esiste. Poi su questo il popolo, i sacerdoti e le autorità andranno avanti.*

Il fatto che Pilato cerchi da un lato la massima trasparenza, parla di sé: mi portaste, lo avete proprio davanti a me quest'uomo. Dietro a Gesù Pilato scorge quest'uomo a partire da quello che lui sa, da quello che gli altri sanno e dice: lo l'ho giudicato al vostro cospetto. C'è Pilato, c'è Gesù, ci sono queste persone, i capi dei sacerdoti e il popolo, cioè c'è un'esigenza di trasparenza, che però sembra inciampare nella trasparenza nei riguardi di se stesso da parte di Pilato. Quello che richiede davanti a tutti gli altri poi fa fatica ad affermarsi anche nella propria persona.

<sup>18</sup>Ora gridavano tutti insieme dicendo: Togli costui e liberaci Barabba! <sup>19</sup>Questi era stato gettato in prigione per una rivolta avvenuta nella città e per un omicidio.

*Il calcolo di Pilato suo malgrado si rivela qualcosa che non funziona. Se prima l'evangelista aveva parlato di capi dei sacerdoti, autorità e popolo, ora dice: tutti. Se Pilato aveva nutrito la speranza che il popolo poteva difendere Gesù, si trova di fronte invece, a una situazione ben diversa. Sono tutti insieme che gridano di liberarli, di togliere Gesù e piuttosto di liberare Barabba. Quest'uomo che, per quello che possiamo sapere, doveva essere uno Zelota, che era stato accusato di aver fomentato una rivolta nella città e che era stato quindi giudicato e condannato per questa rivolta e per omicidio.*

*Tutti, indistintamente, quelli che sono lì con Pilato in quel momento, stanno chiedendo che sia liberato un omicida riconosciuto e condannato un innocente. Questo è il grande dramma che è nella passione, che una persona, riconosciuta come innocente, si trova indifesa e non c'è nessuno che leva la voce per affermare quella che è la verità. Nessuno che lo faccia con convinzione e fermezza. Un innocente che viene messo da parte, che tutti chiedono che sia tolto dalla loro vista, perché sia liberato questo Barabba, che significa figlio di suo padre.*



*C'è forse una sorte di ironia tra Gesù, che è il Figlio del Padre, il Figlio che ci rivela il Padre e noi poi preferiamo Barabba. Quest'uomo che è figlio di suo padre, secondo significato del nome, che si è macchiato di sangue le mani. Che, in qualche misura, rappresenta forse anche quell'ideale politico che alcuni seguivano e che desideravano per la liberazione di Israele. Una liberazione che non passa per il messaggio del vangelo, ma invece per quello della violenza. Tutto questo, si gioca qui. E gridano forte.*

*L'unico che non prende la parola e invece Gesù. Assiste a tutto questo senza intervenire. In questo possiamo ritrovare quello che è l'inizio del primo Canto del Servo al capitolo 42,1-4 di Isaia: Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta. Proclamerà il diritto con fermezza; non verrà meno e non si abatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra.*

*Gesù che non grida, che non parla, mi ha ricordato proprio questi versetti del profeta Isaia che vengono applicati alla figura del servo, alla figura del Messia. Davvero, in questo silenzio, c'è qualcosa che è più forte di qualunque parola che possa essere proclamata. Nel Salmo che abbiamo pregato prima, si sottolineavano queste voci che si alzano, che tendono a sommergere tutto, a coprire tutto. E bene c'è qualcosa che non retrocede rispetto a queste voci, resta ferma. Se il popolo ha cambiato opinione, se Pilato non è capace di restare fermo nella sua opinione, ecco che c'è qualcuno che non viene meno alla parola che ha dato. Non viene meno alla vocazione che ha, non viene meno alla promessa che ha fatto.*

*Gesù in questo silenzio non sta retrocedendo e così sta portando avanti ancora il messaggio che ha ricevuto e che consegna a noi tutti. Un messaggio che parla di vita anche nelle condizioni che sono le più difficili, quelle in cui si vede scartato a favore di un*



*omicida. Questa voce che non grida, che proclama una salvezza, è una voce che risuona ancora oggi, perché ancora oggi sono tanti quelli che innocenti, si trovano a dover fare i conti contro le ingiustizie, contro il male che li prende di mira. Ecco, ancora oggi tutto questo succede e chi resta fermo nella coerenza alla verità, alla giustizia e alla solidarietà, rinnova ancora una volta il senso di quello che ha vissuto Gesù.*

L'immagine che ci consegnano questi versetti, dove Pilato sembra essere proprio al centro. Da una parte ci sono tutti insieme che gridano e dall'altra parte c'è Gesù, solo e in silenzio. Pilato è chiamato a prendere posizione, ma prima che di fronte a tutti o di fronte a Gesù anche di fronte a se stesso. La paradossalità è che viene reclamata la liberazione di Barabba che ha fatto quelle cose che Gesù non ha compiuto.

<sup>20</sup>Ora di nuovo Pilato si rivolse a loro volendo liberare Gesù. <sup>21</sup>Ma essi con più vigore gridavano: Crocifiggi! Crocifiggilo! <sup>22</sup>Ora per la terza volta egli disse loro: Che fece poi di male costui? Nessuna colpa di morte trovai in lui. Punitolo dunque, lo libererò! <sup>23</sup>Ma essi incalzavano con grandi voci chiedendo che egli fosse crocifisso; e si rafforzavano le loro voci.

*Questo tutti che accerchia Pilato, chiede una soluzione ben precisa e Pilato, resiste una seconda volta. Prende di nuovo la parola e afferma che vuole mettere in libertà Gesù. A questa affermazione, questo tutti, che sta dirimetto a Pilato, reagisce facendo un passo più in là. Non solo chiedendo la liberazione di Barabba, ma ora chiedendo, esplicitamente, la morte di Gesù e la morte in croce.*

*Sappiamo che la morte in croce era la punizione più infamante possibile che poteva essere inflitta ad una persona condannata nell'Impero Romano. Talmente infamante che era riservata solo ad alcuni. I cittadini Romani non potevano essere uccisi così. Non i cittadini Romani, solo gli stranieri, solo gli schiavi.*



*Questa pena, così dolorosa, così tremenda, così infamante, poteva essere inflitta per delitti atroci, per omicidi, per furti gravi, per ribellioni, per crimini seri, gravissimi. Quindi abbiamo da un lato questo Pilato che, afferma di nuovo che nulla trova di colpevole in Gesù e i suoi interlocutori che chiedono la morte in croce, chiedono il massimo delle pene possibili. Se, la morte in croce si associa ad un crimine talmente grave, commesso da qualcuno che è uno schiavo o qualcuno che è uno straniero, è come voler dire cancellare il nome di Gesù. Infangarlo, infangare il nome di Gesù.*

*Talmente forte, in questo momento, è la violenza e l'odio che nutrono nei suoi confronti, che vogliono davvero cancellarlo completamente. Di fronte a queste parole, per una terza volta Pilato tenta di resistere e rilancia. Di nuovo dice che non ha trovato nulla in lui che meriti la morte e aggiunge: Ditemi che male ha fatto! Che possa essere la ragione che giustifica questa morte in croce.*

*Ci possiamo chiedere che male ha fatto, ma Pilato poteva aggiungere anche un'altra domanda: Ditemi anche che bene vi ha fatto? Perché in questa folla che è lì di fronte ci sono quelli che lo hanno ascoltato a Gerusalemme. Forse c'è stato qualcuno che anche è stato toccato nel profondo, guarito anche fisicamente. Che male ha fatto, di solito è la frase che qualcuno dice di fronte a qualcosa che sente come ingiusto, dice: ma che male ha fatto?*

*Con Gesù si va anche un passo avanti. Giustamente ci possiamo chiedere che bene mi ha fatto e perché, a un certo punto, volto le spalle a Gesù? Che bene mi ha fatto? Che bene ci ha fatto?*

*E di nuovo Pilato dice: lo punirò e lo metterò in libertà. Come se fosse l'ultima offerta che lui rinnova perché si possa giungere a una conclusione che non vada a punire questo innocente. Un tentativo estremo di dire: d'accordo do un'altra possibilità per tornare indietro sui vostri passi, per poter cambiare idea. In questo è come se, dicendo Pilato che non ha commesso nulla di male e che lo vuole liberare, per tre volte stesse dicendo ai suoi interlocutori, cercate di ravvedervi.*



*Forse Pilato diventa anche uno strumento per interrogarsi, per lasciarsi interrogare da quella che è la verità, quella che è anche l'innocenza. Ma i suoi interlocutori non sono disposti a cambiare. Il versetto 23 dice: rafforzavano le loro voci. Non ascoltano nient'altro, se non la loro voce. Questa voce che è dentro di loro e chiede una vendetta, chiede una morte e non si capisce per quale motivo.*

*Il Vangelo di Luca non dice, come gli altri Sinottici, che il popolo è stato istigato dai capi per chiedere la morte. Non dice perché il popolo a un certo punto ha chiesto la morte di Gesù. Non dà ragioni, non dà spiegazioni. È come se qualcosa si impadronisse di questo gruppo grande, che diventa anche un gruppo in cui ciascuno si perde, diventa anonimo. In cui diventa più facile che la volontà di male di alcuni, non trovi resistenze negli altri. Quindi anche la voce esterna, la voce di Pilato è sufficiente a richiamarli in sé a cambiare.*

*E allora in questi versetti, come nei precedenti, dove tante volte torna il verbo liberare, ci possiamo chiedere chi è veramente libero in tutta questa vicenda. Quanto è libero questo popolo che chiede la morte di Gesù, che libertà ha? E qual è anche la libertà anche di Pilato?*

*In questa scena, apparentemente, l'unico che non è libero è Gesù. L'unico che è legato, senza voce, senza possibilità di fare nulla è Gesù. Ma quanto veramente Pilato e i suoi interlocutori sono liberi? Liberi dalle loro paure, liberi dai loro condizionamenti, liberi dalle loro visioni distorte.*

*Quando non siamo capaci di prender la distanza, le conseguenze sono quelle di ferire chi ci è vicino, di ferire l'innocente. Le conseguenze sono quelle di fare del male anche senza rendersene pienamente conto.*

*Pilato si fa quasi strumento nei confronti di queste persone. Sembra essere un po' una sorta di dialogo come quello che viene intessuto con Caino, quando è abbattuto, e il Signore cerca,*



attraverso alcune domande di chiamarlo a questo dialogo, a cui Caino non risponde. Quelle che sono le grida di queste persone saranno già nel gesto omicida nei confronti di Abele.

Questa mancanza di dialogo, Pilato lo cerca, ma non viene data risposta. Cerca di immettere anche un po' di ragionevolezza, rispetto a quello che sta accadendo, ma non c'è risposta.

Pensavo anche a quello che era avvenuto anche al Sinedrio e poi nel primo incontro con Pilato, dove Gesù è quello che ascolta. Perché di fronte alle domande che gli vengono fatte: *Tu dunque sei il figlio di Dio?* Lui risponde: *Voi stessi dite che io lo sono.* Poi Pilato nel primo incontro: *Sei tu il re dei Giudei?* Egli rispose: *Tu lo dici.*

Se non altro, questi fanno esperienza che c'è quest'uomo che ascolta quello che loro dicono, che rimanda quello che stanno dicendo. È come se attraverso questa presenza, questo rimando, questo ascolto, questi uomini potessero sperimentare qualcosa di quello che i discepoli hanno sperimentato nel Cenacolo: *Prendete e mangiate.* Gesù si sta consegnando a queste persone, sta offrendo a queste persone la possibilità di associarli alla sua libertà. È una proposta. Nessuno può essere costretto.

Da ultimo, Pilato che per tre volte parla loro, richiama sullo sfondo il triplice rinnegamento. Là Pietro per tre volte dice che non lo conosce, qui Pilato per tre volte afferma invece l'innocenza di Gesù, ma poi l'esito sarà lo stesso: abbandonato dal discepolo e anche da Pilato.

<sup>24</sup>E Pilato decise che avvenisse quanto richiedevano. <sup>25</sup>Ora liberò colui che chiedevano, che era stato gettato in prigione per rivolta e per omicidio, mentre consegnò Gesù alla loro volontà.

*L'esito di questo dialogo tra sordi è che Pilato capitola, alza bandiera bianca. Cede a quelle che sono le urla della gente. È difficile ad immaginare che dietro qualcuno che sta urlando ci sia molto raziocinio, un pensare fondato.*



Consegnò Gesù al loro volere. *In questa formula è come se prendesse corpo, ancora una volta, il venir meno da parte di Pilato a quello che è il compito che gli è chiesto, in quanto responsabile politico. È il volere del popolo che decide e lui ha abdicato a questo compito. Ha abdicato al dover prendere una decisione. Il suo lasciare aperta la porta di quel compromesso, di quel dire è innocente, ma lo punirò, porta in fondo a questo esito. Ne rivelava la debolezza e il popolo l'ha colto molto bene ed è rimasto fermo nelle sue posizioni. Anzi ancora più forte ha rivendicato la morte di Gesù e alla fine Pilato si è rivelato ad essere veramente il debole in questo confronto.*

*Ci troviamo in questa situazione in cui, colui che è l'assassino viene liberato e colui che è innocente viene consegnato al volere del popolo che ne vuole la morte. Nell'orto degli Ulivi Gesù si era consegnato al volere del Padre. Ora c'è Gesù che viene oggetto di questa abdicazione da parte dell'autorità di Pilato, che lo consegna ai capi del popolo e al popolo stesso.*

*La consegna di Gesù alla volontà del Padre, passa anche attraverso questa consegna. In vista però di quello che sarà l'esito ultimo, in cui è proprio il disegno di salvezza che troverà la piena realizzazione.*

*Non ci sono più parole in questi ultimi versetti, c'è soltanto questo gesto, questa decisione di Pilato che forse è anche un gesto di rassegnazione. È un gesto di colui che ha smesso di lottare.*

*Ripensando all'insieme di questo brano, in cui ci sono questi continui andirivieni tra le richieste da parte della folla e dei capi, e Pilato che cerca debolmente di affermare una giustizia, di affermare una verità, pensavo a quello che può essere anche l'esperienza della lotta spirituale. Esperienza del male che può trovarci in una posizione di essere lì, consapevoli di quello che è un bene, di qualcosa che è giusto, che è vero, che va difeso, che va riconosciuto, ma è la pervicacia del male, la tenacia nel continuare ad assaltare il giusto, a farlo vacillare. E come il tentativo di Pilato è un tentativo di*



*venire a patti con questa folla non serve a nulla. Non è venendo a patti con il male che si può neutralizzare i suoi piani.*

*Una lotta spirituale in cui l'invito alla fine è quello di restare saldi, di restare fondati davvero sulla verità e non cercare soluzioni accomodanti, di non cercare le mezze misure, di non restare assordati dalle grida che possono arrivare da questo male che vuole giustamente gettare in confusione, che vuole imbrogliare la realtà, mistificarla.*

*In questo senso Gesù che resta nel silenzio, ma resta anche fermo, ci dà una indicazione di come restare fermi nella verità, nella fedeltà, nell'ascolto anche in mezzo a quelle che possono essere le situazioni di maggiore confusione, di maggiore contrasto, di maggiore incertezza.*

### **Spunti di riflessione**

- Cosa fanno al Signore i vari personaggi del racconto?
- Cosa fa il Signore con i vari personaggi?

### **Testi per l'approfondimento**

- Esodo 12,1-14;
- Salmi 22; 40;
- Isaia 52,13-53,12;
- Gal 6,2.